

Predicazione di domenica 6 ottobre – Matteo 6,19-34

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli, proviamo una profonda vergogna per come tante persone, fratelli e sorelle, carne della nostra carne, trova, anzi continua a trovare la morte nel nostro mare.

Qualche giorno fa, se l'avete visto, vi ricordate di sicuro di un'immagine della spiaggia di Scicli: persone in fin di vita, alcune già morte, soccorritori che cercavano in tutti i modi di salvarne alcune senza essere pratici nel prestare il pronto soccorso. E – in mezzo a tutto ciò – qualcuno continua, con le cuffie alle orecchie, a fare footing lungo la spiaggia. Aggirando i corpi umani. Senza fermarsi. Come se nulla fosse. Un'immagine impressionante. Quella persona che correva, per quell'attimo, è sembrata più morta dei morti straiati per terra. Più straniera di ogni straniero, più sradicata dalla terra di ogni sradicato, più fuggiasca dalla realtà di ogni fuggiasco della terra. Caino in fuga dal fratello e in fuga da Dio.

Non è tanto il moralista dentro di me che si scandalizza: ma guarda a che punto siamo arrivati. Quanto il Caino che sono: Sarei potuto essere io quella persona che correva. Occupata da sé stessa. Chiusa in sé stessa. Va per conto suo. Perduta nel suo mondo. Piegata tutta in sé stessa. Una persona forse contenta della sua vita. Della sua salute. Del suo fisico. Del suo mondo. Una vita ricca di tesori, di desideri, di denaro, di delizie. Una persona che non ha l'impressione di essere in fuga da qualcuno, meno ancora di essere alienata, minacciata da qualcosa o persino morta. No, una persona in piena forma, nei migliori anni della sua vita.

Lutero riteneva che la più grande tentazione dell'uomo sia quella di non essere tentato. Di non sentire più alcuna tentazione. Di essere a posto. Di sentirsi essere a posto. La vita è in pericolo quando noi crediamo di essere fuori pericolo. La vita è minacciata dal momento che non la sentiamo più minacciata da nulla e da nessuno.

Il testo biblico ci parla di un pericolo che minaccia la nostra esistenza. Di tanti pericoli che ci minacciano: i nostri tesori, i nostri desideri (ecco l'*occhio* è un'espressione per il desiderio), mammona (il benessere, la ricchezza), il mangiare e vestire. I nostri beni, insomma. Più che dai nostri mali siamo minacciati dai nostri beni. Il consumo, il consumismo. Il non poter avere mai abbastanza. L'*occhio* malvagio. Il *di più* del diavolo. E, di nuovo, si sveglia prima il moralista dentro di me. Che si scandalizza. E gli devo dare pure ragione: la vita umana è minacciata dalla nostra voracità, dal nostro sempre più veloce, sempre di più di più di più. E chiede giustamente la mia, la tua, la nostra resistenza.

Ma il grande pericolo, la grande minaccia della nostra esistenza umana – dice Gesù – è ancora più profonda e più potente. *Non siate in ansia*, non preoccupatevi... dice Gesù.

Ecco: la preoccupazione. Il terribile potere, la terribile potenza che mette in pericolo la nostra vita, che minaccia la nostra esistenza, è la preoccupazione. Cosa mai potrei fare contro la preoccupazione? Contro la preoccupazione non c'è niente da fare. Non c'è resistenza alcuna contro il subdolo potere della preoccupazione.

Lo racconta Goethe in uno dei pezzi più belli della letteratura, nel quinto atto del suo "Faust": il dottor Faust è contento, al sicuro, dentro la sua camera, la porta è chiusa. Il patto con il diavolo è fatto da tempo. A mezzanotte, fuori dalla sua porta, si presentano quattro donne grigie: la mancanza, la colpa, la miseria e la preoccupazione. La porta è chiusa – dicono – non possiamo entrare. Voi sorelle – dice la preoccupazione (ecco: la mancanza, la colpa e la miseria sono sorelle della preoccupazione) – non potete entrare. Ma la preoccupazione si infila attraverso il buco della serratura. Poi Goethe racconta appunto come la preoccupazione s'infila prima nei suoi pensieri, poi sempre più forte, si presenta come la potenza che domina gli esseri umani dal di dentro. Faust cerca di opporsi: il tuo potere, o preoccupazione, sarà impressionante, ma io non lo riconoscerò. Ma ormai è già vinto dalla preoccupazione. Alla fine della scena il dottor Faust diventa cieco. Ecco, la preoccupazione rende cieco. Cieco, a occhi aperti, come quella persona che correva in spiaggia. Dominata dalla preoccupazione per la propria vita.

Ecco, Gesù cerca di aprirci gli occhi per il dolce veleno paralizzante della preoccupazione.

La preoccupazione, la signora della vita. Chi è il padrone della nostra vita: Dio o mammona? Beh, con tutto il rispetto per il moralista dentro di noi, potremmo ancora arrivare a dare più importanza a Dio che al denaro. Ma la preoccupazione? Facciamo quel che dice Dio o facciamo piuttosto quel che ci suggerisce la preoccupazione? Il nostro decalogo non è piuttosto questo: Io sono la signora preoccupazione, la tua dea, fai questo... ma non fare quello ecc.

Ecco perché Gesù parla proprio qui, a questo punto del suo sermone sul monte della preoccupazione. Il sermone sul monte è appunto come un monte: siamo appena saliti dalle beatitudini, attraverso la legge e la religione, e siamo giunti in cima: nel Padre nostro, nella fiducia, nella comunione del padre nostro. Nel primo comandamento. Ora, raggiungere la comunione con Dio è una cosa, ma rimanerci ne è un'altra. Salire sul monte è una cosa, ma a scendere... si infila la preoccupazione. In discesa siamo. La vita in discesa. Ci sono tante cose che vorrebbero dividerci, separarci da Dio e dal fratello: il mancato perdono, i nostri tesori, i nostri desideri, il nostro denaro, il nostro mangiare e vestire.

Tra tutti questi idoli che vogliono diventare il nostro dio, dominare, governare la nostra vita, Gesù dedica la più grande attenzione alla preoccupazione. E' la preoccupazione che ci divide da Dio per appiccicarci ai beni di questo mondo. La preoccupazione che si appiccica a tutto e a tutti. Che si infila in tutto e in tutti. Che appunto passa per il buco della serratura. È sempre con noi, è nel nostro pensare, nel nostro parlare, nel nostro fare. E' sempre con noi, tutti i giorni. Un potere subdolo come quello mafioso. E guarda un po' come ti parlano i padroni: non ti preoccupare, ci penso io...

La preoccupazione mantiene il potere perché non si dimostra apertamente come tale. La dolce preoccupazione si spaccia per utile. Utile per te, per gli altri, per il mondo. E, in effetti, convince: la preoccupazione è indispensabile. E allora, la lasciamo fare. Soltanto che l'utilissima e dolcissima preoccupazione iniziale, una volta passata per il buco della serratura, diventa ansia, paura, angoscia. In tal modo ti può sradicare a casa tua, metterti in fuga sulla propria terra. Renderti cieco e insensibile per quel che avviene attorno a te.

Non preoccupatevi della vostra vita, dice Gesù. Un comandamento forse ancora più duro di amate *i vostri nemici*. Senza preoccupazione non possiamo vivere. Non solo non riusciamo a staccarci dalla preoccupazione, ma forse non possiamo (dice giustamente il moralista dentro di noi) nemmeno farlo. In un certo senso, noi esseri umani siamo preoccupazione. Siamo una preoccupazione. Ma appunto siamo la preoccupazione *di Dio*.

Non preoccupatevi – detto da Gesù e nessun altro ha il pieno diritto di dirlo – è una parola potente. Un ordine. Che richiama la nostra preoccupazione all'ordine. Una parola potente che libera.

Quando Gesù dice *non ti preoccupare* avviene qualcosa. Una conversione. La preoccupazione *signora* della vita diventa la preoccupazione *serva* della vita. La preoccupazione si converte. Non ti domina più, ma si mette al tuo servizio. La preoccupazione perde il suo terribile potere su di te. La preoccupazione diventa cura. Il decalogo viene messo a posto: *Io sono il Signore il tuo Dio che ti ho liberato dalla casa di schiavitù...*

Questa è cura d'anime: che la tua preoccupazione si converti in cura. Attraverso la parola d'ordine di Gesù, detta da noi nel suo nome e per amor suo: non ti preoccupare – e perché non mi devo preoccupare? Gesù ha dato tante risposte a questa domanda -, rimettiti ad avere cura degli altri, del mondo. Riaprire gli occhi, riacquisire la vista. Ecco, come la preoccupazione si converte attraverso la parola di Gesù in cura, così la nostra cecità, la nostra indifferenza si trasforma in attenzione, la nostra paralisi, mentre ci sentiamo in piena forma, si trasforma in aiuto fraterno.

Gettate ogni vostra preoccupazione su di lui, perché egli ha cura di voi, scrive un autore della Bibbia che ha cura delle nostre anime. E noi ce lo ripetiamo, ce lo scriviamo a vicenda nelle nostre anime. Questa è la nostra gioia, la nostra vita, la nostra comunità. Un luogo, un tempo ove la nostra preoccupazione si converte in cura. Ove Caino si ferma e diventa sensibile per il suo fratello per terra e il suo Padre celeste.

Vi lascio infine con una domanda: il nostro fratello, la nostra sorella che correva con le cuffie nelle orecchie nella spiaggia di Scicli tra i corpi con e senza vita, si sarà ancora fermata? Un giorno si fermerà?